

ITALIA A DUE VELOCITA'

Libera professione in ospedale, Sud in ritardo

Molte Asl ancora senza piano. Calabria e Sicilia non hanno neanche chiesto i finanziamenti

di **FRANCESCA FILIPPI**

ROMA - Regioni e Asl hanno meno di un anno di tempo per adeguare spazi e reparti ospedalieri all'esercizio dell'intramoenia, per consentire ai medici di svolgere l'attività privata all'interno delle corsie oltre il l'orario di lavoro. L'obiettivo è sempre lo stesso: abbattere le liste d'attesa. Il conto alla rovescia di fatto è incominciato. Scadenza 31 gennaio 2009. Superata questa data i direttori generali delle 300 aziende sanitarie di tutta Italia che non si saranno ancora messi in regola per favorire l'intramoenia, potranno essere rimossi direttamente dalla Regione o dal **ministero della Salute**. Nella valutazione del ministro **Livia Turco** e degli esperti intervenuti ieri al convegno per la presentazione di uno studio sulla libera professione intramoenia promosso da Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità del Senato, soltanto attraverso una regolamentazione rigorosa della libera professione intramoenia si potranno raggiungere in Italia risultati significativi per l'abbattimento delle liste d'attesa che affliggono il Sistema sanitario nazionale.

Dall'indagine viene fuori un quadro a dir poco sconsolante, con un'Italia a due velocità: il Nord come sempre più attivo dietro il quale aranca il Sud, comunque impegnato a

recuperare il ritardo. Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale per la libera professione, illustrati da Aldo Ancona, direttore dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Assr), nella maggioranza delle Regioni le Asl, tutte o in parte, hanno presentato i piani per l'esercizio dell'attività intramoenia in spazi pubblici. Mancano all'appello Abruzzo, Molise e Sardegna mentre Calabria e Sicilia non hanno nemmeno richiesto i finanziamenti necessari a far decollare il servizio. Aumentano intanto i ricavi per le prestazioni in intramoenia dei medici del servizio pubblico, arrivati nel 2006 a 1.147.043 euro (+63% in 5 anni) ma il Sud, fatta eccezione della Basilicata, resta fanalino di coda. E' stato utilizzato il 69% dei fondi per l'adeguamento edilizio. Lazio, Umbria ed Emilia Romagna hanno usato il 90% degli stanziamenti, il Trentino, il Veneto, la Toscana e la Basilicata il 100%. Sicilia e Calabria non hanno chiesto

fondi.

La libera professione dei medici in esclusiva con il Servizio sanitario nazionale «non sarà più - afferma **Livia Turco** - una scorciatoia obbligatoria per saltare le liste d'attesa, per ottenere subito una prestazione che non si riesce ad avere in regime ordinario dal Ssn», ma «sarà solo una possibilità in più offerta dal servizio pubblico, a garanzia della libertà di scelta del medico: un diritto da salvaguardare e regolamentare in modo adeguato». Gli indirizzi della legge, secondo il ministro, permetteranno al sistema sanitario di «coniugare l'esigenza del cittadino di avere sempre e comunque le prestazioni sanitarie di cui necessita, con la libertà per lo stesso cittadino di rivolgersi, ove lo ritenga, ad un professionista a sua scelta».

Ma il presidente della commissione Sanità al Senato Ignazio Marino ricorda come «l'uso delle attività intramurarie sia stato anche indotto dall'incapacità della struttura a rispettare i tempi di attesa per esami prenotati anche come urgenti presso le strutture pubbliche».



Il ministro **Livia Turco**

PUGNO DURO CON CHI RITARDA

Meno di un anno per adeguarsi: i manager che tardano saranno rimossi